

ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

CORSO PER ARCHIVISTI PARROCCHIALI – Bergamo 20 maggio 2011

I parte

È bene che chi si avvicina al mondo degli archivi conosca i diversi aspetti di questa realtà, cioè i diversi archivi e i giacimenti documentari esistenti sul territorio, così da poterli fare dialogare tra loro: questo aspetto è fondamentale affinché una ricerca storica possa dirsi scientificamente corretta.

A maggior ragione l'archivista, che ha il compito di conservare e inventariare fondi archivistici, e quindi di farsi mediatore di questo mondo nei confronti degli studiosi e degli storici, dovrebbe conoscere il patrimonio documentario del suo territorio.

Nell'ambito delle fonti scritte, due sono i luoghi di conservazione comunemente noti: le biblioteche e gli archivi, che si distinguono per la peculiarità dei materiali che conservano.

Nelle biblioteche si conservano manoscritti, ovvero testi redatti prima dell'invenzione della stampa e dopo, quindi libri, cronache, riviste, giornali e periodici. Si tratta generalmente di prodotti intellettuali, opere frutto di persone che hanno deciso di scrivere e di esprimere i loro convincimenti, le loro idee e le loro opinioni filosofiche, storiche, politiche. Dunque sono prodotti intellettuali legati all'ideologia, all'opinione ed al pensiero di chi li ha prodotti.

Negli archivi si conservano invece fonti scritte di altra natura.

La definizione più semplice e generale che noi archivisti diamo di un archivio è la seguente: un archivio è il prodotto dei documenti prodotti e ricevuti da un soggetto, o da un ente, nel corso dello svolgimento della propria vita, o della propria attività istituzionale.

Dunque le carte che fanno parte di un archivio o di un fondo archivistico non sono state scritte con un fine particolare, non sono il prodotto di un'attività intellettuale, ma sono la testimonianza di un'attività pratica e concreta di amministrazione, di governo. Gli archivi si formano dunque per la naturale e necessaria sedimentazione delle carte che sono servite allo svolgimento di una determinata attività. Ne consegue che gli archivi parrocchiali saranno i complessi delle carte che si sono venute sedimentando nel corso dei secoli, dal Medioevo ad oggi, presso le parrocchie, ove il parroco, il consiglio parrocchiale, la fabbriceria ed altri soggetti hanno prodotto e acquisito i documenti utili e necessari allo svolgimento delle funzioni proprie delle parrocchie, ovvero funzioni di culto e funzioni amministrative e gestionali.

Ciò premesso, vediamo ora cosa è un **Archivio di Stato**, e cosa vi si conserva.

Gli Archivi di Stato sono istituti periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e fanno capo alla Direzione Generale per gli Archivi.

Gli Archivi di Stato in Italia sono un centinaio, uno in ogni capoluogo di provincia; esistono inoltre 34 Sezioni di Archivio di Stato, che si trovano in luoghi non capoluogo di provincia, ma che per motivi storici hanno importanti giacimenti documentari. Per fare un esempio, l'Archivio di Stato di Perugia ha 4 sezioni: Assisi, Foligno, Gubbio, Spoleto.

Gli Archivi di Stato hanno il compito specifico di conservare "in loco" la documentazione storica prodotta dagli uffici dello Stato Italiano, a partire dunque dalla nascita dello Stato, dal 1860-61 circa: gli uffici statali sono infatti tenuti al versamento periodico dei loro atti, opportunamente selezionati in vista della conservazione permanente per finalità storiche.

Ma gli Archivi di Stato hanno anche il compito di conservare tutta la documentazione storica prodotta dagli Stati e dagli organi statali esistenti prima dell'Unità d'Italia. Inoltre essi conservano molti altri fondi archivistici storici, pervenuti a vario titolo, per acquisizione, dono o deposito

Per avere un'idea della ricchezza del patrimonio archivistico italiano conservato negli Archivi di Stato, esistono i seguenti strumenti di conoscenza.

La **Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani**, pubblicata tra gli anni '80 ed il 1994, è il frutto del lavoro di una intera generazione di archivisti, lavoro cominciato alcuni decenni prima, con il censimento sistematico di tutti i fondi archivistici esistenti negli Archivi di Stato. Si presenta in 4 volumi, e per ogni singolo Istituto vi sono elencati tutti i fondi documentari posseduti, secondo una struttura storico-istituzionale: i singoli fondi archivistici sono descritti secondo l'ordine storico-cronologico, e facendo riferimento ai soggetti politici-istituzionali che hanno prodotto le carte. Il limite di tale strumento, eccezionale comunque, è che non può essere aggiornato alla luce dei nuovi versamenti. Tuttavia è un utilissimo punto di partenza per conoscere il patrimonio archivistico nazionale di base. (www.archivi.beniculturali.it/guidagenerale.html)

Un nuovo strumento di conoscenza del patrimonio archivistico nazionale, questo ancora in fase di implementazione, ed aggiornabile in tempo reale è invece il **SIAS, Sistema Informativo degli Archivi di Stato**. (www.archivi-sias.it/)

Il SIAS è una banca dati nazionale informatizzata di tutto il patrimonio archivistico posseduto dagli Archivi di Stato. Il mezzo elettronico consente di navigare nella consultazione delle schede descrittive ai seguenti livelli: complessi documentari, con la descrizione sommaria del fondo archivistico, soggetti produttori, con riferimento all'ufficio o ente che ha prodotto il fondo, strumenti di ricerca, ovvero l'elenco degli inventari e mezzi di corredo a disposizione per la consultazione.

Ma veniamo ora al patrimonio dell'**Archivio di Stato di Bergamo**, che venne istituito con un Decreto Ministeriale del 15 aprile 1959: la nascita tardiva rispetto ad altri archivi creati all'indomani dell'Unità d'Italia, o già esistenti come archivi governativi dei regni e degli stati preunitari, ha comportato la dispersione o il danneggiamento di alcuni fondi archivistici, custoditi in luoghi impropri o danneggiati a seguito degli eventi bellici, o semplicemente lasciati all'incuria. Tuttavia, attualmente il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Bergamo si snoda per circa 8 km lineari di scaffalatura, ed è costituito da alcuni importanti fondi storici, per conoscere i quali occorre fare riferimento per sommi capi alla storia locale.

Mentre per il periodo durante il quale Bergamo fu sottomessa al governo veneto, istituto archivistico di riferimento è l'Archivio di Stato di Venezia, il periodo della dominazione francese, dal 1797 al 1814 circa, è invece documentato dal fondo archivistico **Prefettura del Dipartimento del Serio (1797 – 1814)**, che si articola in circa 1.884 faldoni.

Il periodo storico successivo, dagli anni 1814-1815, date del Congresso di Vienna, fino alla fine della dominazione austriaca nel 1859, è documentato dal fondo **I. R. Delegazione Provinciale (1814-1859, faldoni 3.318)** e **I. R. Congregazione Provinciale (1815-1859, faldoni 128)**, quest'ultima sezione in parte confluita nella prima.

Infine, a partire dall'Unità d'Italia, gran parte dell'attività locale dello Stato è documentata nel fondo **Prefettura** (documentazione relativa agli anni 1864-1957, per circa 296 unità).

Questi sono i tre nuclei di documentazione statale più importanti che si conservano all'Archivio di Bergamo: si tratta di documentazione prodotta da uffici di governo, pre-unitaria e post-unitaria, in cui troveremo nello specifico fonti utili per la storia religiosa, in particolare in relazione alle corporazioni religiose e alle parrocchie, naturalmente viste dal punto di vista civile e dello Stato.

Ma, per procedere nella rassegna del patrimonio documentario qui custodito, occorre ricordare che il fondo più antico e completo dell'Archivio di Stato di Bergamo è l'**Archivio Notarile**: si tratta della raccolta di tutti gli atti notarili redatti nel distretto del Collegio Notarile di Bergamo dal 1242 al 1907, per circa 14.000 filze notarili.

Come forse è noto, tutta la documentazione notarile, una volta cessato il notaio rogante, viene conservata per 100 anni presso l'Archivio Notarile Distrettuale, dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia. Trascorso questo arco di tempo, gli atti sono versati all'Archivio di Stato competente per la conservazione illimitata e per la libera consultazione.

Gli atti notarili sono una fonte storica eccezionale, per la ricchezza delle informazioni di carattere storico, economico, sociale e genealogico contenute negli atti di compravendita, donazioni, doti, testamenti, divisioni ecc... Atti di diritto privato, in cui è testimoniata tutta la realtà civile, economica e sociale del territorio di Bergamo e provincia. Si tenga conto, ad esempio, che anche la costituzione di benefici parrocchiali prevedeva la redazione di un atto notarile.

Fa parte di questo fondo il documento più antico del nostro Archivio, una pergamena risalente al 1242, contenente un testamento.

Un altro importante complesso documentario conservato dall'Archivio di Stato di Bergamo è costituito dai **Catasti**: si tratta di fondi archivistici costituiti da mappe, disegni e registri nei quali sono censiti e accatastati, a fini fiscali e di tassazione, i beni immobili, fabbricati e terreni, di tutto il territorio bergamasco, secondo le seguenti soglie catastali.

- **Catasto veneto, o estimo veneto.** Attivato a partire dal 1610 da parte della Repubblica Veneta, consta di registri per i trasporti d'estimo e di rubriche dei possessori, ove i beni non sono rappresentati visivamente e si dà conto dei passaggi di proprietà e del valore.
- **Catasto teresiano.** Realizzato durante il regno di Maria Teresa, riguardò solo i comuni della bassa Bergamasca rimasti sotto lo Stato di Milano dal 1427 al 1797 (parte della Valle San Martino, l'alta Val Imagna e Val Taleggio). Consta di mappe in copia di piccolo formato e registri.
- Esiste poi il cosiddetto **Catasto Napoleonico**, che fu attivato negli anni della dominazione francese, di cui si conservano mappe di varie dimensioni o corografie, nonché sommarioni con i nomi dei possessori, la qualità delle colture e i toponimi. Il fondo è lacunoso, e alcuni originali sono conservati a Milano. Solo recentemente è stato possibile acquisire, a supporto della consultazione in Sala di Studio, una copia digitale in ottima definizione della Mappa Napoleonica della città di Bergamo risalente al 1811.
- La successiva soglia catastale è rappresentata dal **Catasto Lombardo-Veneto**, che entrò in vigore nel 1854. Si tratta di una rilevazione sistematica e completa, su mappe e registri, di tutto il territorio bergamasco.
- E infine conserviamo anche, proveniente dagli Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette, il cosiddetto **Cessato Catasto o Catasto Italiano**, in vigore dal 1903 con aggiornamenti fino agli anni '30 del Novecento.

Un altro fondo storico conservato qui, utile per la conoscenza del territorio è il fondo dell'**Ufficio del Genio Civile**, che prende avvio nel 1815 come **Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni**, per proseguire fino al 1881 in una prima sezione storica. A questo primo nucleo si è aggiunto in tempi recenti un nuovo versamento, da parte della Regione Lombardia, che ne ha ricevuto le competenze, con documentazione che arriva fino al 1980 circa del Novecento.

E ancora, altri fondi documentari, assai rilevanti per la ricostruzione della storia sociale, economica e commerciale di Bergamo si conservano in Archivio di Stato: ad esempio l'archivio della **Camera di Commercio (1812-1970)**, costituito da 1530 faldoni, 688 registri e 280 cartelle; l'archivio del **Monte di Pietà**, con registri dal 1557-1940; l'**archivio Bonduri**, un raro archivio d'impresa risalente al XVII secolo, contenente anche campioni delle stoffe che venivano commerciate.

E ancora si conservano qui gli **archivi giudiziari**, ovvero le Preture di Martinengo, Romano di Lombardia, Treviglio, e spezzoni, discontinui e lacunosi tra otto-novecenteschi dell'archivio del Tribunale di Bergamo, che in realtà giace per la parte più antica e cospicua presso i depositi della fondazione Legler, a seguito di un lungo stato di abbandono che ne ha provocato il quasi completo degrado.

Infine, un altro grosso nucleo documentario, è rappresentato dagli **archivi anagrafici**, che assieme alla documentazione catastale offre spunti ai due principali filoni di ricerca in auge oggi, ovvero le ricerche catastali appunto, relative al territorio, ai luoghi, ai paesi e agli immobili; e le ricerche anagrafiche e genealogiche, relative alla ricostruzione delle origini familiari.

Si tratta dei seguenti fondi:

- archivi di leva e archivi militari, per la popolazione maschile: **Ufficio di Leva di Bergamo** (classi dei nati dal 1826 al 1934, documenti dal 1847 al 1954 circa); fogli e ruoli matricolari dei **Distretti Militari di Bergamo (classi 1868-1925)**, e di **Treviglio (classi 1876-1925)**. La documentazione di carattere militare naturalmente riguarda solo la popolazione maschile, ma è utile per scoprire il comune di origine di una famiglia, di un cognome, poi ovviamente, per il rilascio di un certificato di nascita occorre rivolgersi al comune d'origine, o alla parrocchia.
- **Registri di Stato Civile**: custodiamo, dal 1866 al 1900 circa, le copie dei registri anagrafici di tutti i comuni della provincia di Bergamo, copie che venivano depositate presso il Tribunale per motivi di sicurezza, e che il Tribunale ha versato a noi: atti di Nascita, atti di Morte, atti di pubblicazione di Matrimonio, atti di Cittadinanza.

È noto che attualmente una delle richieste più frequenti, sia da parte di persone che vogliono semplicemente indagare sulle origini della propria famiglia, sia da parte di persone emigrate nei paesi del sud-America come il Brasile e l'Argentina, è quella di documentare le origini familiari ed italiane in particolare, per ottenere la cittadinanza. Tramite posta, anche elettronica, i nostri uffici evadono centinaia di queste ricerche ogni anno, sulla base di queste fonti che, assieme a quelle conservate presso le parrocchie, gli importantissimi libri o registri canonici, consentono di conoscere le persone, le famiglie, i fenomeni demografici e la popolazione.

Infatti, se con la nascita dello Stato italiano nasce l'Anagrafe, lo Stato civile, la registrazione sistematica delle persone dalla nascita alla morte, dobbiamo ricordare che tale funzione, importantissima sul piano civile e sociale, oltre che religioso, era precedentemente esercitata dalle parrocchie.

II parte

Ma vediamo ora, più nello specifico, quali fonti possano contenere spunti ed informazioni sulla storia religiosa, o meglio, quali fonti documentino il rapporto tra il mondo religioso ed ecclesiastico da un lato e le autorità civili e statali dall'altro.

Il fondo governativo più antico qui conservato è la **Prefettura del Dipartimento del Serio**, magistratura napoleonica attiva dal 1797 al 1814, con documentazione dal 1768 al 1818. Le carte si presentano organizzate per materie, a seguito di un intervento di riordino avvenuto tra il 1816 ed il 1818, a posteriori rispetto alla stratificazione originaria dei documenti, ad opera degli archivisti milanesi Paolo Maggi e Carlo Peroni, figlio del famoso Luca: le carte provenienti dagli uffici furono scorporate, fuse e riordinate per argomento. Tra le materie in cui furono fatte confluire compaiono anche le voci **Culto** e **Luoghi pii**.

Nell'ambito della materia **Culto**, che si snoda per oltre 200 faldoni (dal n. 615 al n. 822) gli argomenti trattati sono i più vari, ma acquistano particolare valore storico ampie sequenze documentarie che trattano in modo sistematico, ad esempio, le risposte ai quesiti generali e particolari, pretesi dal governo francese attraverso il Ministro del Culto, circa la presenza di chiese, sagrestie, cappelle e parrocchie, e soprattutto circa lo stato attivo e passivo delle rendite godute da tali enti (vedi faldoni 616-621).

La macchina burocratica del tempo era estremamente complessa: parroci e sacerdoti erano tenuti ad inviare ogni anno al Ministro del Culto minuziosi rendiconti sulle entrate economiche di parrocchie e conventi. Nei faldoni dal n. 639 al n. 670 si trova documentazione relativa ai benefici, in ordine alfabetico per comune. Com'è noto il beneficio era un ente giuridico costituito da un elemento spirituale, l'ufficio sacro, ovvero l'insieme delle funzioni religiose e dei compiti che il sacerdote doveva svolgere, e da un elemento materiale, ovvero il diritto di percepire ed amministrare la rendita proveniente dalla dote necessaria per il sostentamento dell'ufficio stesso.

I benefici, dal punto di vista materiale, erano in sostanza l'insieme dei beni mobili ed immobili, dei diritti, dei legati e dei titoli che servivano come base per il sostentamento economico della parrocchia. La costituzione di una nuova entità parrocchiale comportava necessariamente l'atto di costituzione di un nuovo beneficio, che doveva essere eretto con strumento o scrittura legale.

Nell'ambito della voce Culto ci sono poi faldoni con censimenti delle chiese e confraternite esistenti nel territorio bergamasco del tempo (da n. 671 a n. 678). E ancora carte che trattano di decime e primizie, di fabbricerie, di funzioni ecclesiastiche, di indulti-quaresimati, di mense vescovili di Bergamo ecc.

Dal faldone n. 686 al n. 692, sotto la voce Ministri di culto, si trattano, in ordine alfabetico per cognome del religioso, questioni relative all'adempimento della coscrizione, accettazione da parte dell'autorità ecclesiastica di patrimoni ecclesiastici di cui siano titolari, ecc.

Il faldone n. 693, caratterizzato dalla curiosa denominazione Miracoli, contiene in effetti segnalazioni di fenomeni strani che richiamarono la devozione popolare: il punto di vista è naturalmente del governo contrario al manifestarsi di forme di superstizione e fanatismo, con particolare attenzione all'ordine pubblico.

Un altro grosso nucleo di documentazione relativa alle parrocchie è contenuto nei faldoni dal n. 695 al n. 809, ed è organizzato per nomi dei paesi, con documenti che vanno dagli ultimi decenni del Settecento al 1815 circa. In particolare le unità dalla n. 712 alla n. 722 riguardano le parrocchie della città di Bergamo.

Si tratta sempre prevalentemente di questioni economiche, di controlli dell'autorità civile sulla gestione dei patrimoni ecclesiastici, di stati attivi e passivi, del funzionamento delle fabbricerie, e di questioni anche inerenti la nomina dei parroci. È evidente che il governo francese esercitava una forte ingerenza nelle questioni religiose, dettata soprattutto dall'esigenza del controllo sulle rendite economiche per fini fiscali. Anche l'impianto dei Catasti, che aveva preso avvio con Maria Teresa d'Austria, e sarà poi perseguito dai Francesi, e ancora dagli Austriaci nel Lombardo-Veneto, rientra in questo costituirsi e definirsi delle forme dello stato moderno. Sempre in quest'ottica rientrano le soppressioni sistematiche di conventi, monasteri e ordini religiosi, con il successivo incameramento dei loro beni, mobili ed immobili, e la destinazione dei complessi edilizi ai più diversi usi pubblici, quali caserme, ospedali, orfanotrofi, ecc.

Un'ultima sezione del **fondo Dipartimento del Serio**, rappresentata dal gruppo di faldoni dal n. 810 al n. 821, oggetto di una inventariazione più dettagliata, tratta di "Prediche e predicatori, regolari, regolari frati, regolari monache, religiosi immorali".

Si tratta di norme che il governo francese promosse per controllare la vita religiosa, con particolare attenzione per i predicatori: il rischio, dal punto di vista del governo, era che la predicazione "traviasse lo spirito dei fedeli".

Per quanto attiene ai "regolari", ovvero alle comunità di religiosi viventi secondo la regola, si tratta di elenchi ed inventari di mobili, oggetti e suppellettili posseduti dai conventi al momento delle soppressioni. E ancora, sempre nell'ambito delle soppressioni delle numerose corporazioni religiose e monasteri, si conservano documenti relativi a censimenti della popolazione dei religiosi regolari, mediante appositi questionari, disposizioni circa la concentrazione dei religiosi rimasti ed il loro mantenimento, comunicazioni circa le rendite e gli stati attivi e passivi dei conventi. E a seguire: riorganizzazione e razionalizzazione dei conventi, ripristino di alcuni di essi, revisione della distribuzione dei religiosi. Vi sono anche elenchi nominativi di frati e di monache. Infine, il faldone 821 contiene disposizioni generali in relazione a gravi mancanze, indisciplina e condotte immorali di esponenti del clero, ed elenchi di nomi di religiosi ritenuti immorali.

Un'altra importante sezione della **Prefettura del Dipartimento del Serio** è rappresentata dalla materia **Luoghi pii**: si tratta di circa 150 faldoni, dal n. 912 al n. 1060, relativi agli anni 1770-1816. Per luoghi pii si intendevano enti quali ospizi, orfanotrofi, monti di pietà, istituti dotali ed elemosinieri, consorzi di carcerati ed ospedali. Tali soggetti erano spesso di origine religiosa e la documentazione, non sistematica, riguarda bilanci, situazioni economiche e strutture amministrative, intese come uffici, nomi dei consiglieri e degli amministratori. Anche in questa sezione spesso la documentazione è organizzata per luoghi, in ordine alfabetico, mentre i faldoni dal n. 936 al n. 971 sono relativi alla città di Bergamo.

Segnalo in particolare alcuni faldoni (dal n. 955 al n. 959) relativi all'ospedale della Maddalena, l'ospedale dei pazzi che contengono fascicoli nominativi in ordine alfabetico di persone indigenti per le quali si richiede il ricovero in manicomio.

Finito il periodo della dominazione francese, nella fase della Restaurazione una nuova magistratura austriaca denominata **Imperial Regia Delegazione Provinciale** prese il posto della Prefettura del Dipartimento del Serio. Il fondo consta di oltre 3.300 unità, lungo un arco temporale che va dal 1814 al 1859.

La Delegazioni costituivano l'articolazione a livello provinciale del potere esecutivo: erano la manifestazione sul territorio del governo austriaco centrale, così come ora le Prefetture sono la manifestazione del governo centrale a livello periferico, attraverso il Ministero dell'Interno.

A capo della Delegazione provinciale vi era un Regio Delegato, rappresentante diretto del governo che doveva vigilare in particolare sulle comunità locali.

Anche questo fondo è organizzato per materie: tra esse la voce **Culto** costa di circa 550 unità, la cui inventariazione non è completa, ma è stata eseguita per tranches: si tratta del carteggio tra le autorità governative locali, quali le deputazioni comunali ed i cancellieri censuari nei comuni, ed il Regio Delegato o i suoi collaboratori, rappresentanti del governo centrale austriaco, circa problemi inerenti le materie religiose.

Ancora una volta particolare attenzione è riservata alle parrocchie, essendo esse strutture fondamentali per la vita non solo religiosa, ma anche civile del tempo. Le questioni trattate nei documenti sono sempre per lo più relative ad aspetti amministrativi, gestionali ed economici, quali lo scorporo di parrocchie, e la conseguente nascita di nuove comunità parrocchiali, la scelta o l'allontanamento di certi parroci per la loro condotta, l'amministrazione economica esercitata dai subeconomi su benefici vacanti, problemi inerenti i benefici parrocchiali, l'approvazione dei bilanci consuntivi di chiese e santuari, il funzionamento delle fabbricerie e le loro situazioni attive e passive, tutte le transazioni quali vendite di beni, acquisizioni, affittanze ecc.

Numerose sono anche le istruzioni e le circolari sull'amministrazione del patrimonio delle chiese (es. faldone 457 fasc. 23 per il 1821)

Molto importante per la storia in generale, ma soprattutto per la storia dell'arte è tutta la documentazione relativa alle fabbricerie (dal faldone n. 451 in poi) organizzate anche per distretti: Almenno, Bergamo (città, esclusa città), Breno, Caprino, Clusone, Edolo, Lovere, Martinengo, Piazza, Ponte San Pietro, Romano, Sarnico, Trescore, Treviglio, Verdello, Zogno.

Com'è noto le fabbricerie si occupavano dell'amministrazione dei beni delle chiese, con particolare riguardo alla manutenzione degli edifici in tutti loro aspetti, non avevano alcuna ingerenza nei servizi di culto, ed erano di carattere laicale. Una legge napoleonica del 1807 aveva conferito loro un profilo giuridico, con particolare riguardo alla gestione dei beni e al controllo dei bilanci parrocchiali; nella legislazione successiva le fabbricerie vennero considerati organi amministrativi delle parrocchie, ed il loro operato fu sottoposto al controllo dello Stato. La documentazione che vi si trova è spesso utile per scoprire quando è stato fatto un determinato altare, organo, cantoria, sagrestia, campane o altro elemento artistico o strutturale di chiese, santuari o edilizia religiosa in genere.

Quello che emerge nello scorrere gli inventari della documentazione esistenti è che raramente l'autorità civile entrava nel merito di questioni meramente spirituali, tuttavia si registravano anche pesanti ingerenze: ad esempio, vi sono istruzioni sul numero di messe da celebrarsi e sull'imposizione di penitenze e punizioni. Inoltre, passavano attraverso la comunicazione e l'approvazione dell'autorità civile anche le nomine di parroci o cappellani, sulle quali l'autorità civile formulava preferenze o segnalava situazioni.

A proposito di ingerenze, ci sono ad esempio controlli esercitati dall'autorità civile, negli anni prossimi al 1820, sui movimenti di predicatori e sulle missioni, intese come predicazioni ed esercizi spirituali nelle varie parrocchie: forse questo controllo era suggerito dal timore di cospirazioni e congiure politiche, mascherate da riunioni a carattere spirituale.

Tutta la documentazione assume comunque valore storico, in quanto rimanda, anche indirettamente a situazioni e fatti storici, come, nel 1818, la diffusione del morbo petecchiale (vedi faldone 216, fasc. 624, 635). Innumerevoli sono dunque gli aspetti della vita delle comunità che le carte possono testimoniare, direttamente o indirettamente: basta saperle interrogare.

Nell'ambito dello stesso fondo **I. R. Delegazione Provinciale** assume un particolare rilievo anche la voce **Beneficenza**, costituita da circa 337 unità.

Qui occorre fare un cenno all'evoluzione che investe il concetto di carità. Nel Medioevo esso era strettamente legato al mondo cristiano, si manifestava come amore per il prossimo attraverso offerte ed aiuti ai poveri e bisognosi da parte dei cristiani più ricchi, o dei governanti, re ed imperatori, o da parte della Chiesa, con un atteggiamento per lo più di tipo individuale e privato.

In seguito, con la nascita degli ordini mendicanti e di confraternite ed ordini religiosi specifici, pensiamo ad esempio gli ospedalieri di S. Camillo di Lellis, la carità cristiana assunse forme più organizzate e visibili, mantenendosi comunque nell'ambito religioso.

A partire dalla fine del Settecento, e poi con notevoli sviluppi nel corso dell'Ottocento, nell'ambito dell'evoluzione del pensiero illuminista e razionale, la carità divenne una caratteristica propria della ragione illuminata, naturale propensione alla filantropia, desiderio di migliorare la società migliorando le condizioni dei bisognosi: venne così riconosciuta l'utilità sociale dell'azione assistenziale. A fronte di tale evoluzione si affermò il diritto di ciascuno, ed in particolare dei poveri e bisognosi, all'assistenza: nacquero di conseguenza le prime forme di assistenza pubblica e statale, affermandosi il concetto di assistenza e beneficenza tra i compiti e doveri dello Stato, non più appannaggio esclusivo del mondo privato o religioso.

Nell'ambito della voce Beneficenza troviamo dunque ancora documentazione in parte relativa a fabbricerie, a luoghi e opere pie, monti di pietà, ricoveri degli ammalati, ospizi, ospedali, orfanotrofi. Viene documentata la vita e l'attività di questi enti ed istituti, le cui origini erano sovente di natura religiosa, e che spesso continuavano a essere gestiti da religiosi.

In particolare poi, storicamente, le opere e i luoghi pii verranno concentrati e amministrati attraverso le **Congregazioni di Carità**, organi istituiti dallo Stato con legge del 1862, ma i cui precedenti risalgono al 1803. A seguito di tale legge venne istituita una Congregazione di Carità in ogni comune del Regno, con lo scopo di curare l'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri: in sostanza questi enti morali, sostenuti da donazioni e lasciti, gestivano a livello locale le rendite economiche destinate all'assistenza e beneficenza. La gestione della Congregazione era affidata ad un consiglio di amministrazione, composto da un presidente e da componenti eletti dal consiglio comunale. Nel 1937 le Congregazioni di Carità vennero soppresse e le loro competenze passarono agli **ECA, Enti Comunali di Assistenza**.

Nell'ambito dei fondi archivistici risalenti al periodo austriaco ricordo anche i **Commissariati distrettuali, o Commissarie**, uffici attivi dagli anni 1818/1820 al 1859. Erano organi di raccordo tra la Delegazione provinciale e le comunità locali: il commissario distrettuale era a capo di una Commissaria che raggruppava alcuni comuni in distretti ed inteloquiva per conto di essi nei confronti del Regio Delegato. I compiti principali dei commissari riguardavano l'estimo e l'esazione delle tasse; dovevano inoltre vegliare sugli adempimenti delle leggi, e avevano funzioni di controllo politico e amministrativo sui comuni. Nelle Commissarie non appare la voce Culto, bensì **Beneficenza**, dove si tratta in particolare della gestione dei luoghi pii ubicati nel distretto commissariale di riferimento.

Con la cessazione della dominazione austriaca e la nascita dello Stato italiano, le funzioni esercitate dalla Delegazione Provinciale continuarono ad essere svolte, quasi senza soluzione di continuità, nell'ambito della **Prefettura italiana**.

Presso l'Archivio di Stato di Bergamo il fondo Prefettura contiene documentazione dal 1864 alla fine degli anni '50 del Novecento, con molte lacune. Il fondo è stato completamente schedato, ma

mai riordinato ed inventariato definitivamente: sappiamo cosa contengono i singoli faldoni, ma essi non si presentano in una sequenza logica e cronologica ordinata.

Tuttavia, scorrendo gli elenchi e le schedature, è possibile individuare numerosi nuclei di documentazione, anche risalenti alla prima metà dell'Ottocento, afferenti la materia **Culto**, riguardanti fabbricerie, patrimoni, legati, benefici parrocchiali, e tutta la gestione amministrativa ed economica delle parrocchie, ed ancora documentazione relativa ad Opere pie e Congregazioni di Carità, ed in seguito ECA, (Enti Comunali di Assistenza).

Vi compaiono inoltre carte relative ai subeconomati, con particolare riferimento a documenti relativi a visite quinquennali.

A conclusione della nostra ricognizione delle fonti documentarie relative alle parrocchie, è necessario accennare ai fondi archivistici denominati **Subeconomati per i benefici vacanti**, ed **Economato generale di Milano**. Tali uffici, la cui documentazione si snoda per circa 650 unità, furono istituiti nel 1860 e soppressi nel 1929, a seguito del Concordato con la Santa Sede.

I Subeconomati, distribuiti in tutta la provincia di Bergamo, erano organi preposti all'amministrazione dei benefici ecclesiastici resisi vacanti fino all'investitura del nuovo beneficiario: secondo una consuetudine del Regno di Sardegna, poi estesa al territorio nazionale, lo Stato doveva essere investito del possesso di questi beni, che poteva amministrare fino a che fossero destinati a nuovi sacerdoti. I proventi di tale amministrazione venivano investiti per migliorare la condizione dei parroci, per le spese di culto e restauro delle chiese povere. I Subeconomati del territorio bergamasco dipendevano dall'Economato generale di Milano ed insieme dipendevano dal Ministero di Grazia, Giustizia ed Affari Ecclesiastici; una volta soppressi, i loro patrimoni servirono a sovvenire il clero bisognoso.

La documentazione di questi fondi si presenta organizzata in fascicoli, per fabbriceria o beneficio; per le fabbricerie la documentazione è relativa ai carteggi della contabilità, nomine di fabbricieri, verbali di visite quinquennali, gestione del patrimonio vacante (legati, eredità, vendite ed affitti di fondi), inventari dei beni mobili ed immobili; per i benefici si ritrovano i verbali di presa in custodia del beneficio vacante, inventari e perizie del patrimonio assunto in amministrazione, atti di immissione di possesso del nuovo beneficiario, contabilità, riparti delle rendite, atti relativi alla fondazione del beneficio.

Per concludere: a riprova di questo percorso che ci ha portato, dal culto e dalla documentazione di carattere religioso, all'ambito dell'assistenza e beneficenza, richiamo l'attenzione sul fondo archivistico storico degli **Istituti Educativi di Bergamo**, che gli Istituti Educativi hanno depositato all'Archivio di Stato, affinché venga qui conservato e valorizzato. Ebbene, in questo fondo si conservano carte e documenti provenienti dai **conventi di S. Agostino, di S. Bartolomeo, e di S. Francesco**, i cui beni e le cui rendite furono evidentemente incamerati ed acquisiti dagli Istituti Educativi dopo le soppressioni. Questi documenti risalgono in qualche caso al XIV secolo giungendo fino alle fasi delle soppressioni nel XVIII secolo.

Come abbiamo avuto modo di constatare nel corso di questa ricognizione, si tratta di un fenomeno consueto: istituzioni benefiche o enti assistenziali e ospedalieri conservano nella parte più antica del loro archivio carte afferenti le istituzioni religiose che avevano dato avvio alle loro attività.

Bergamo, 20 maggio 2011